

Quanti erano gli abitanti della Val Verzasca nel 1300? : Una proposta di calcolo

Autor(en): **Poncini, Alfredo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **1 (1998)**

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034007>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Quanti erano gli abitanti della Val Verzasca nel 1300? Una proposta di calcolo

ALFREDO PONCINI

Introduzione

Quando si conosce il numero esatto dei capifamiglia di una comunità (e quindi il numero delle famiglie aventi economia domestica separata, cioè il numero dei cosiddetti «fuochi»), è possibile stimare con relativa precisione il numero totale delle persone facenti parte di quella comunità.

Due pergamene appartenenti alla parrocchia di Vogorno, datate 1300 e rispettivamente 1308, contengono due elenchi di «vicini» e affermano che questi costituiscono una determinata percentuale di tutti i vicini della Valle Verzasca.

Partendo da questi dati si propone di valutare la consistenza della popolazione della valle in quel periodo. Sono necessari due calcoli: dapprima per valutare il numero totale dei vicini, poi per risalire al totale della popolazione.

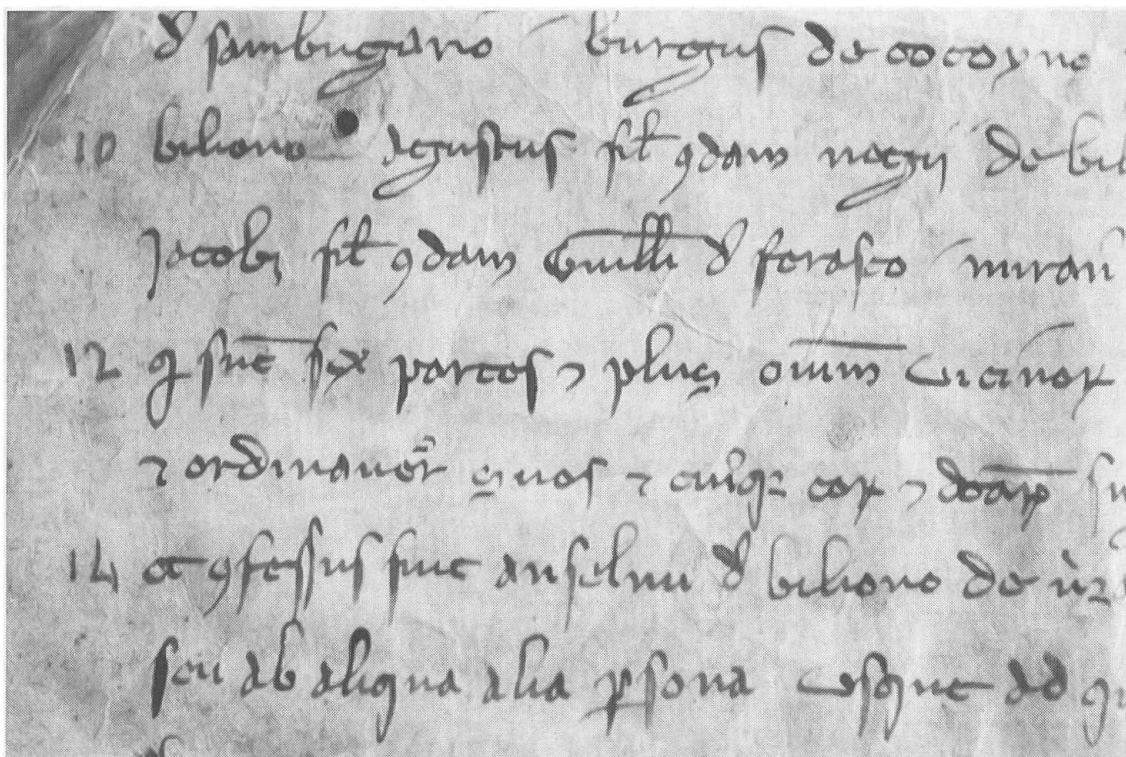
Rimane naturalmente da accertare se il numero dei vicini (che hanno diritto di voto nelle assemblee) corrisponde o no al numero di tutti i capifamiglia e quindi di tutti i fuochi presenti nella valle all'inizio del XIV secolo. Su questo problema ci si soffermerà più avanti, mentre iniziamo con il calcolo del totale dei vicini.

Purtroppo nelle due pergamene citate la percentuale dei vicini presenti all'assemblea è indicata in modo ambiguo. Si espone quindi il percorso seguito per superare questa ambiguità.

In seguito si proporranno le ipotesi di lavoro adottate nel tentativo di stimare la consistenza effettiva della popolazione della Val Verzasca in quell'epoca.

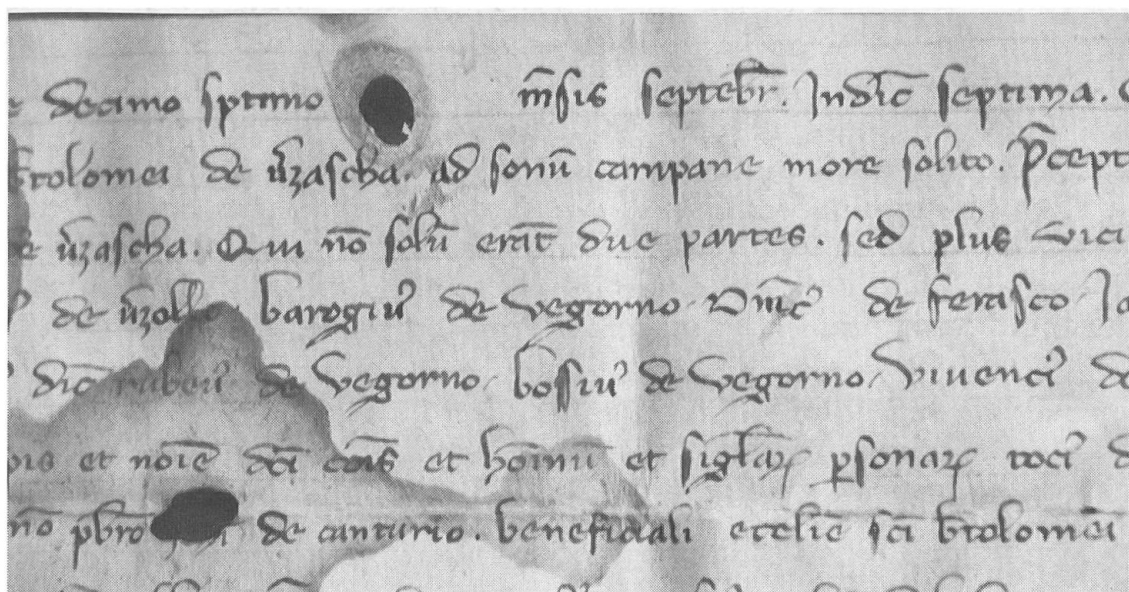
Le pergamene di Vogorno

La chiesa di San Bartolomeo a Vogorno, che fu la prima eretta in Val Verzasca, attorno al 1236, possiede 117 pergamene: 114 originali e 3 riproduzioni fotografiche (queste ultime sono depositate nell'Archivio Cantonale di Bellinzona).



Dettaglio della pergamena di Vogorno, 17 marzo 1300 (Archivio Vescovile, Lugano).

Riga 12: «qui sunt sex partes et plures omnium vicinorum».



Dettaglio della pergamena di Vogorno, 17 settembre 1308 (Archivio Vescovile, Lugano).

Riga 3: «Qui non solum erant due partes. Sed plus vicinorum».

Il testo delle pergamene è stato letto da parecchi storici, fra i quali il Meyer, il Borrani, il Pometta, il Wielich, ed è poi stato trascritto da Padre Rocco da Bedano e, dopo la revisione di Marina Bernasconi, è stato pubblicato dall'«Archivio Storico Ticinese» (Estratto dei numeri 102, 103, 104, Bellinzona 1989).

La più antica delle pergamene risale al 1219, la più recente è del 1558, ciò che costituisce una media di una pergamena ogni tre anni. Troppo poco: le pergamene dovevano essere più numerose. Evidentemente molte sono andate perse. Alcune furono ancora viste dal Meyer o dal Pometta, ma oggi mancano.

Come tutti i documenti importanti, le pergamene vennero conservate lungo i secoli nella cosiddetta «cassa delle carte». Alcuni decenni or sono il parroco di Vogorno don Aurelio Pifferini, abbandonando la parrocchia per motivi di salute, consegnò le pergamene in suo possesso all'Archivio Diocesano di Lugano.

Lo storico Virgilio Gilardoni le prelevò per studiarle e in seguito le depositò presso l'Archivio della Società Storica Locarnese, dove le ho potute consultare e fotografare. All'inizio di quest'anno sono state riconsegnate all'Archivio Diocesano.

Riporto in calce la traduzione italiana completa dei due testi originali che ci interessano.

L'ambiguità delle percentuali e il numero dei vicini

Già da una prima lettura delle due pergamene citate, o anche soltanto degli elenchi dei vicini che quelle riportano, si possono constatare alcune cose:

1. La Val Verzasca appare nel 1300 con tutti e soli quegli insediamenti umani che ancora oggi ci sono, da Vogorno a Sonogno, comprese le varie frazioni di Vogorno e di Lavertezzo.

Si ha l'impressione che all'apparire dei primi documenti scritti (XIII secolo) la Val Verzasca si presenti non neonata, ma già adulta, con i suoi insediamenti fissi e collaudati ormai da secoli. La stessa cosa osservava Signorelli per la parallela Valmaggia.

2. Tutti i villaggi sono rappresentati alle adunanze e parecchi vicini (i più assidui) partecipano ad entrambe le assemblee citate dalle pergamene.

3. La questione trattata nell'adunanza del 1300 (l'acquisto del sale) sembra essere per i vicini decisamente più importante di quella trattata nell'adunanza del 1308 (rinuncia del cappellano di S. Bartolomeo al suo incarico e alla sua prebenda).

Infatti il numero dei presenti alla prima riunione è più che doppio rispetto al numero dei partecipanti alla seconda riunione.

Però facciamo attenzione alle diverse stagioni: la riunione del 1300 si svolge in marzo, mentre quella del 1308 si svolge in settembre.

Ammettendo che la caratteristica transumanza dei Verzaschesi nel 1300 fosse già da lungo tempo in atto (transumanza che prevedeva ancora nel 1950 il ritorno dal piano alla valle subito dopo la Pasqua), si può presumere che buona parte della popolazione nel mese di marzo si trovasse «al piano», ripartita nelle varie località fra Gordola e Cugnasco. Era dunque facile convocare i vicini a Locarno.

È invece più difficile pensare che i vicini residenti anche in inverno a Frasco e a Sonogno siano scesi da quei villaggi della valle, probabilmente ancora innevati a metà marzo, per recarsi a Locarno.

In settembre poi la maggior parte della popolazione era in valle, ma una buona parte si trovava sui monti con il bestiame e quindi più difficilmente poteva essere avvertita e convocata.

Il 17 marzo del 1300 era giovedì. Era giorno di mercato a Locarno? Non è facile rispondere.

Locarno aveva ricevuto direttamente dall'imperatore Federico Barbarossa il privilegio del mercato mensile nel 1164 per la «IIIa die post Kal[endas]» cioè per il 3 di ogni mese.

Più tardi il mercato divenne quindicinale ed è attestato il venerdì nel 1391 e il giovedì dopo il 1500. Quindi non sappiamo se quel giovedì del 1300 era o no giorno di mercato.

Dopo queste considerazioni preliminari, veniamo al nocciolo del problema: quale percentuale esatta rappresentavano i vicini presenti alle assemblee del 1300 e del 1308, rispetto al numero totale dei vicini della valle?

La pergamena del 1300 dice espressamente che essi erano «sex partes»: tradotto letteralmente significa «sei parti».

«Sex partes» non è sinonimo di «sexta pars», ossia di «un sesto», come scrive su AST il registatore. L'espressione «sexta pars» era conosciuta dai notai dell'epoca e si ritrova, ad esempio, in un documento letto dal Meyer nell'Archivio di Stato di Milano e risalente al 1182, in cui si dice che l'Abbazia di S. Abbondio di Como rivendica «sesta pars de tota viganali [...] et sesta pars de l'alpe de Coasco». Anche la pergamena di Vogorno del 3 dicembre 1234 (quella che tratta della vendita di un terreno per costruirvi la chiesa di San Bartolomeo) porta l'espressione «octava pars».

Se dunque il notaio estensore della pergamena non ha scritto «sexta pars», bensì «sex partes», c'è da credere che voleva indicare con l'espressione «sei parti» il numeratore di una frazione (per dirla con linguaggio matematico).

Ma quale era il denominatore? Sei parti su sette, cioè sei settimi? O sei parti su dieci, cioè sei decimi?

E nella pergamena del 1308 cosa intendeva il notaio scrivendo «due partes»?

Non certo «un mezzo», ossia la metà. Forse «*duae partes trium partium*»?

Quest'ultima era un'espressione molto in uso e significa «due parti su tre», ossia due terzi.

Era (ed è ancora oggi) una proporzione molto importante, poiché rappresenta una maggioranza qualificata degli aventi diritto di voto; e spesso negli atti pubblici ci si preoccupava di indicare che certe decisioni erano state prese davvero a maggioranza qualificata: «*duae partes et plures trium partium*».

Ma proprio le parole decisive «*trium partium*» mancano nel testo. Cosa pensare?

Chiediamo soccorso alla matematica e facciamo un calcolo, premettendo però che il numero totale dei vicini della Val Verzasca non potè subire mutamenti drastici fra il 1300 e il 1308, ma dovette mantenersi più o meno sullo stesso livello. Non c'è infatti memoria di gravi pestilenze (si ricordi la porta massiccia che secondo la tradizione chiudeva la valle in questi casi) o di particolari carestie in quegli otto anni.

Constatiamo inoltre che i notai redattori delle due pergamene erano padre e figlio: il figlio usava con ogni probabilità le stesse espressioni del padre. E non abbiamo motivi per dubitare della buona fede dei due notai e della sincerità dei loro informatori.

Quindi:

«*sex partes*»

pergamena del 1300	se 52 = 1/6	i vicini della valle sono in totale	312
(52 presenti)	se 52 = 6/7	i vicini della valle sono in totale	61
	se 52 = 6/10	i vicini della valle sono in totale	87

«*due partes*»

pergamena del 1308	se 20 = 1/2	i vicini della valle sono in totale	40
(20 presenti)	se 20 = 2/3	i vicini della valle sono in totale	30
	se 20 = 2/10	i vicini della valle sono in totale	100

Di fronte a queste cifre propongo di interpretare «*sex partes*» come 6/10 e rispettivamente «*due partes*» come 2/10. Sembra l'interpretazione più soddisfacente, ed è l'unica che non porta a stridenti contraddizioni.

Infatti le due cifre che risultano dalle due pergamene (87 e 100) sono le uniche che si avvicinano tra di loro.

Ne segue che il numero totale dei vicini della valle può essere valutato attorno a 85, tenendo conto delle precisazioni «*et plures*». Cioè: i vicini citati sono più di 6/10, rispettivamente più di 2/10.

Un'indicazione che in un certo modo conferma il calcolo esposto, ci

viene dagli statuti di Como del 1200 circa. In questi si impone ai comuni la manutenzione delle strade e dei ponti: i comuni sono designati come «centene» e «cinquantene» (di 100 o di 50 vicini all'incirca). Ebbene: un secolo prima delle pergamene citate, la Verzasca intera è indicata come «cinquantena»¹.

Ipotesi sulla consistenza dell'intera popolazione

Se possiamo ritenerci ragionevolmente sicuri sul numero dei vicini di tutta la valle (circa 85), siamo invece molto più incerti sulla consistenza dell'intera popolazione della Val Verzasca all'inizio del XIV secolo.

Siamo costretti a formulare delle ipotesi sul rapporto esistente fra il numero dei vicini con diritto di voto e il numero di tutti i fuochi della valle, e a confrontarle tra loro.

Ricordo che per fuoco si intendeva un'economia domestica indipendente, nella quale poteva vivere sì una sola famiglia, ma anche una famiglia patriarcale, costituita dalla famiglia dei genitori, e da una o più famiglie di figlie maritate o di figli sposati, magari a loro volta con prole.

Prima ipotesi: il numero dei vicini coincide col numero dei fuochi.

Gli storici Meyer e Kientz suggeriscono di moltiplicare il numero dei vicini presenti alle assemblee per 5, ammettendo che «quasi tutti i vicini vi intervengono» e supponendo una media di 4 o 5 persone per fuoco. Così si ottiene il numero approssimativo degli abitanti.

Noi siamo decisamente più fortunati, perché le due pergamene delle quali stiamo trattando non ci danno soltanto l'elenco dei presenti, ma ci dicono anche con precisione quale percentuale di tutti i vicini sono i presenti. A condizione naturalmente di interpretare in modo corretto l'indicazione di questa percentuale.

Se dunque siamo nel vero, in base al calcolo esposto, quando asseriamo che tutti i vicini della Val Verzasca all'inizio del XIV secolo erano circa 85, non ci resta che moltiplicare questo numero per 5, o meglio per 4,5 (ammessa la precisione delle percentuali indicate, che è senz'altro migliore dell'espressione «quasi tutti i vicini» trascritta sopra) e arriviamo a una popolazione, per i sei villaggi della valle, di circa 400 anime. Ciò costituisce il limite inferiore del numero esatto.

Seconda ipotesi: il numero dei vicini è soltanto un terzo del numero dei fuochi.

¹ Facsimile dell'originale in AST no. 21, p. 17.

È noto il caso di un comune della Valle Onsernone del quale si possiedono i dati abbastanza precisi sul numero dei fuochi e dei vicini: il numero dei vicini corrisponde soltanto al 26% del numero dei fuochi.

Le cause di questa enorme disparità sono in parte conosciute: insufficienza di censo (si pensi alle vedove con prole), presenza di forestieri («forensi») senza diritto di voto; ma in parte ci sfuggono.

Pur ritenendo che la situazione del comune citato sia un caso limite, ma ammettendo l'analogia tra le condizioni della Val Onsernone e delle valli prossime, tra cui la Val Verzasca, vogliamo accettare l'ipotesi che il numero dei vicini sia più o meno un terzo rispetto al numero dei fuochi. In questo caso avremmo in Verzasca circa 255 fuochi e (sempre moltiplicando per 4,5) una popolazione di 1150 anime, che possiamo porre come limite superiore del numero esatto.

Rilevo però due cose: in Verzasca le vedove c'erano di certo (e se ne parla sia nelle pergamene, sia in documenti posteriori), ma non sembrano essere state tanto numerose. Qualche forense c'era pure, ma dal fatto che non se ne parla quasi mai nei documenti, possiamo arguire che in Verzasca ce n'erano pochi. Ne possiamo citare almeno uno: l'onsernonese *Bertramus de Albayrono de Ossernono qui stat Verzascha*, caneparo della chiesa di San Bartolomeo, ricordato in una pergamena del 1322.

Terza ipotesi: si possono estrapolare i dati delle visite pastorali dei vescovi di Como.

Nelle loro visite pastorali (obbligatorie dopo il Concilio di Trento) i vescovi chiedevano informazioni sulla consistenza delle singole parrocchie e obbligavano i parroci a redigere i registri dei battesimi (elenco delle nascite) e i registri del cosiddetto «Status animarum» che era un vero e proprio censimento della popolazione, suddivisa fuoco per fuoco.

Non giurerei che i segretari dei vescovi nei loro rapporti e i parroci nella redazione degli «Status animarum» siano stati rigorosamente precisi fino all'ultimo parrocchiano e all'ultimo fuoco. Però è opinione comune che le loro cifre si possono accettare come costituenti una buona approssimazione.

In particolare i registri dello «Status animarum» non distinguono i fuochi secondo criteri politici (diritto o no di voto, oriundi o forestieri) ma li conteggiano nella loro reale e totale presenza.

I dati dal 1570 al 1799 (gentilmente forniti dall'ing. dr. A. Rima) indicano un aumento costante della popolazione della Val Verzasca da 2000 anime nel 1570 a 3300 nel 1720, e poi un calo verso la fine del XVII secolo. Indicano pure un aumento da 500 a 700 fuochi nello stesso periodo di 230 anni.

Sono consapevole della problematicità, anzi della pericolosità di estrapolazioni effettuate su una tale distanza dai dati di partenza. Tuttavia, e sempre a titolo di ipotesi, riporto il risultato che si ottiene estrapolando i dati

delle visite pastorali lungo una linea quasi retta, retrocedendo dal 1570 fino all'anno 1300 (estrapolazione «lineare»): i fuochi risultano essere circa 120 e gli abitanti 500-600. La solita moltiplicazione dei fuochi per 4,5 darebbe 540 persone.

A un risultato pressoché uguale conduce l'estrapolazione sui dati (che però sono diversi) raccolti da D. Baratti (AST no. 111, p. 94).

Quarta ipotesi: valgono certe informazioni desunte da dati archeologici e religiosi.

Tra i metodi usati per determinare la consistenza di una popolazione ve ne sono di natura archeologica: il numero delle case di un insediamento, il numero dei loro locali, le dimensioni e la capienza sia delle case, sia degli edifici pubblici.

Purtroppo nessuna casa risalente a quell'epoca è rimasta in Val Verzasca: gli edifici più vetusti sono del secolo successivo. Rimane invece la chiesa di San Bartolomeo di Vogorno. Le sue dimensioni (di allora) danno una superficie utile di circa 50 metri quadrati a disposizione del popolo. Quante persone poteva contenere quella chiesa? Diciamo 200 persone in piedi.

Ma in quale proporzione i verzaschesi partecipavano alla messa festiva?

E prima dell'erezione di quella chiesa, venivano celebrate messe in valle, magari saltuariamente, su altari improvvisati? Con quale frequenza di popolo? Tutte domande senza risposta.

Però il fatto che non esistesse una chiesa anteriore al secolo XIII sembra deporre per la presenza di una popolazione poco numerosa.

La pergamena del 1308 inoltre fa capire che, 70 anni dopo la sua costruzione, la chiesa di San Bartolomeo era ancora l'unica chiesa della valle: la scarsa popolazione non necessitava a quell'epoca di un'altra chiesa.

Conclusione

Sembra dunque che il limite inferiore di 400 anime sia più vicino alla realtà che non il limite superiore di 1150. Una cifra intermedia di 600-700 anime potrebbe corrispondere alla popolazione effettiva della valle nel 1300.

Si può restare meravigliati dell'esiguità di questa popolazione e istintivamente si confronta la situazione della Val Verzasca con quella, ad esempio, dell'adiacente Valmaggia, più popolosa.

Ma la Val Verzasca è più limitata territorialmente, più selvaggia e più scarsa di risorse.

Se le ipotesi che abbiamo fatto reggono e se lo scarso numero di persone che abitavano la Verzasca nel 1300 corrisponde al vero, si comprende meglio l'autosufficienza di allora della valle (grazie anche alla transumanza) e la non

necessità di emigrare, contrariamente a quanto avverrà nei secoli successivi, quando aumenterà notevolmente la popolazione.

Dicono i biologi che quando una popolazione è ridotta attorno alle cinquecento unità, resta difficile evitare il matrimonio fra consanguinei, più o meno lontani (anche malgrado le severe leggi ecclesiastiche); e questo ha come effetto una forte sterilità: non più di uno o due figli per famiglia.

Lo studio, appena intrapreso, di qualche famiglia della Verzasca dal tardo Medioevo in poi, ha dato la netta impressione che i rami staccatisi dal ramo principale, in quell'epoca, fossero ben pochi: e questo costituisce un indizio di più sulla scarsità della popolazione di allora.

Nei secoli successivi la popolazione della Val Verzasca aumentò di molto.

Due pergamene di Vogorno, del 1541 e del 1547, elencano i vicini limitatamente alle località di Vogorno, Berzona, Corippo e Fontobia. I vicini sono in tutto 90. Applicando i medesimi criteri di calcolo, si arriva a una popolazione compresa fra i limiti estremi di 400 e 1200 anime, unicamente per quelle località.

In un'assemblea tenuta a Brione il 29 agosto 1683² erano presenti ed elencati ben 130 vicini, i quali costituivano *delle tre parti le due delli vicini di detto comune*.

Quindi 195 vicini del solo comune di Brione, da sempre unito a Gerra. (La separazione dei due comuni avvenne nel 1852).

Un'ultima osservazione.

Karl Meyer nel suo *Die Capitanei von Locarno im Mittelalter* scrive (p. 243-4) che nel secolo XV, cioè 100 anni dopo l'epoca alla quale si riferiscono i nostri calcoli, l'insieme della popolazione della Valmaggia, della Verzasca e di Mergoscia raggiungesse almeno le 10.000 unità. Egli basa il suo calcolo, come spiega nel luogo citato, sui ruoli della popolazione del 1799; estrapola questi dati retrocedendo addirittura di 400 anni, e suppone che la popolazione sia rimasta più o meno stabile dal 1400 al 1800. Avverte inoltre che nel 1432 la Valmaggia accusava già una forte emigrazione.

La cifra di 10.000 persone per il 1400 mi sembra eccessiva.

Infatti, anche se la popolazione della Val Verzasca si fosse triplicata in un secolo, cosa possibile sebbene non facile (e pur escludendo che la terribile peste del 1348 abbia toccato la valle) si arriverebbe al massimo sulle 2000 anime nel 1400. Quindi la Valmaggia e Mergoscia avrebbero dovuto contare assieme le restanti 8000 anime. Non è troppo?

² Archivio Morasci.

Tanto più che nel *Consiglio generale della pieve di Locarno* la Val Verzasca aveva un rappresentante e la Valmaggia ne aveva tre: forse non è errato presumere che il rapporto di uno a tre fosse anche il rapporto fra la consistenza delle rispettive popolazioni.

Quindi 2000 anime in Verzasca, 6000 in Valmaggia al massimo. E quanto alla stabilità numerica della popolazione nel corso dei secoli passati, abbiamo appena visto come fosse discutibile.

Testo tradotto delle due pergamene

Pergamena del 17 marzo 1300

Nel nome di nostro Signore Gesù Cristo, [l'anno] milletrecentesimo dell'Incarnazione, in giorno di giovedì diciassettesimo del mese di marzo, indizione tredicesima.

Per ordine di Pietro soprannominato «il Rosso» di Vogorno, figlio del fu Guifredo di Vogorno, console del citato comune, della vicinanza della citata località e di tutta la Verzasca, [furono] convocati e radunati nella Ripa Canova di Locarno i vicini sottoelencati del comune della località di Verzasca, pieve di Locarno, allo scopo preciso di redigere il documento del sindacato³ citato più sotto.

A questa adunanza e vicinanza fu presente il predetto console Pietro soprannominato «il Rosso» e con lui

Pietro fu Guglielmo, della Fontobia

Bossio fu Domenico, di Vogorno

Domenico figlio di Giacomo, di Vogorno⁴

Pietro figlio di Domenico, della Costa

[Costa di Vogorno, non di Brione] [v. nota 4]

Morando fu Pietro, di Vogorno

Guglielmo soprannominato «Parucio» fu Lafranco, di Vogorno

Ramossino fu Anrico, di Vogorno

Lafranco, suo fratello

Vivenzio fu Guglielmo, di Vogorno

Martino figlio del defunto maestro Guglielmo, della Valeggia [di Vogorno]

Antonio, suo fratello

³ Cioè le credenziali per i due «sindaci» che dovevano recarsi a Como.

⁴ Ecco un caso in cui il vicino non è orfano di padre. Prevaleva infatti il sistema della patria potestà, che non cessava con la maggiore età del figlio, ma solo con la morte del padre: al suo decesso i figli acquistavano la piena capacità giuridica (Lattes, *BSSI*, 1905 p. 100). Comunque esistevano eccezioni, e qui ne vediamo tre.

Pietro fu Barogio, di Vogorno
Guglielmo fu Uberto, di Vogorno
Lafranco fu Pietro, di Corippo
Guifredo, suo fratello
Giacomo soprannominato «Pancagnone», fu Giacomo, di Corippo
Guglielmo fu Adee, di Corippo
Pietro fu Guglielmo, di Corippo
Graziano fu Soldano, di Brione
Giovanni fu Adee, di Rancoi
Guglielmetto fu Borgacio, di Rancoi
Martino fu Zanetto, di Rancoi
Bertramo fu Domenico, di Rancoi
Ottobre⁵ fu Guifredo, di Rancoi
Raimondo fu Giovanni, di Verzöö
Guidotto fu Guidotto, di Verzöö
Barogio fu Barogio, di Verzöö
Domenico fu Guifredo, di Verzöö
Guifreduccio fu Barogio, di Verzöö
Martino, suo fratello
Giovanni de Poma fu Zambone, di Sambüghée
Lafranco fu Lamete, di Sambüghée
Giovanni fu Lafranco, di Sambüghée
Giacometto fu Ambrogio, di Sambüghée
Burgo fu Vidullo, di Aquino
Giacomo, suo figlio [v. nota 4]
Domenico fu Pagano, di Brione
Martino fu Giacomo, di Brione
Giacometto fu Vidoletto, di Brione
Giacomo fu Guifredo, di Brione
Agosto fu Negro, di Brione [v. nota 5]
Guglielmo fu Rumedio, di Brione
Alberto soprannominato «Rebizo» fu Buno, di Brione
Martino, suo fratello
Giacomo fu Giacomo, di Brione
Guglielmo fu Lafranco, di Brione
Giacomo fu Guglielmo, di Frasco
Mirano fu Giovanni, di Frasco
Domenico fu Guglielmo, di Frasco
Guglielmo fu Guglielmo, di Frasco
Martino fu Gennaio, di Prato Sonogno [v. nota 5]

⁵ Non era raro il nome di un mese, dato a un bambino. Forse il mese in cui era nato?

Tutti i predetti console e vicini, che sono sei parti e più di tutti i vicini della citata vicinanza della citata località della Verzasca, a nome proprio e a nome di ognuno di loro [presenti], e a nome di tutti gli altri [assenti] e delle singole persone del comune citato e anche a nome della citata comunità e uomini della Verzasca [intera], crearono e costituirono e ordinarono autentici sindaci, nunzi e procuratori loro [propri] e di ciascuno di loro [presenti], e delle citate singole persone [assenti] e della comunità e uomini della Verzasca,

Barogio⁶ di Vogorno di Verzasca, fu Giacomo [pure] di Vogorno e Guifredo, figlio [già] emancipato, come affermò e confessò [lui stesso] seduta stante⁷, di Anselmo di Brione di Verzasca, ciascuno di loro solidale [con l'altro], cosicché la condizione di colui che prenderà [materialmente il denaro] non sia migliore di quella dell'altro,

per farsi dare denaro in prestito, a nome e da parte della citata comunità e uomini della Verzasca, da ser Nicola Cossie di Como, oppure da qualche altra persona, fino all'importo di lire ventidue e mezzo di denari nuovi; e per [com]promettere ed obbligare i consoli citati e i vicini e le singole persone, e la comunità e uomini della Verzasca a impegnare i loro beni presenti e futuri e [quelli] di ogni persona e della citata comunità e uomini verso lo stesso ser Nicola o verso un'altra persona dalla quale avranno ricevuto la citata somma di denaro in prestito;

[obbligandosi] a dare e a pagare e a restituire le predette lire ventidue e mezzo di buoni denari nuovi, entro il termine che sarà stabilito nel breve⁸ e [con] le penalità che ne derivano;

e ciò con tutte le usure e le spese e i danni e gli interessi che si stabiliscono [abituamente];

e per curare e trattare circa le scadenze e le penalità che si iscriveranno nel citato breve.

E questa [somma consisterà] esclusivamente in buoni denari contati, e non in carte né note del comune di Como, né in qualche altra sostanza, contro la volontà del creditore.

E i predetti sindaci e ciascuno di loro separatamente [furono creati] per pattuire su tutto, per sé medesimo e per i suoi e per i mandanti e a nome dei citati consoli e vicini della comunità e uomini della Verzasca, impegnandosi,

⁶ Non figura nell'elenco dei presenti.

⁷ Dunque era presente, anche se pure lui non figura nell'elenco. Quindi era un abitante ma non un «vicino».

⁸ Cioè nella lettera di pegno.

per i predetti denari, con il medesimo ser Nicola o con un'altra persona dalla quale avranno o avrà ricevuto la predetta somma di denaro in prestito, a dare e a restituire e a pagare la predetta somma di denaro al citato ser Nicola, o a un'altra persona dalla quale avrà o avranno ricevuto la predetta somma di denaro in prestito, entro i termini che saranno determinati dalla citata penalità con tutte le usure e le spese e i danni e gli interessi che si stabiliscono [abituamente]; e curare e trattare per le scadenze che si iscriveranno [a proposito delle] penalità.

E per confessare⁹ a loro nome, rispettivamente a suo nome, e a nome dei citati consoli, della comunità e uomini e delle singole persone della Verzasca di aver ricevuto la predetta somma di denaro in prestito per pagare alla canova del comune di Como la consegna del sale, secondo la scadenza [che era stata] imposta l'anno precedente.

E con questa azione e patto e convenzione [stabilita] fra loro per chiunque dei citati consoli e dei vicini della comunità e uomini di Minusio: che saranno tenuti solidalmente e in modo efficace e che ognuno di loro potrà solidalmente essere convenuto, arrestato, trattenuto e chiuso nelle carceri per i citati denari e le loro usure e le spese e i danni e gli interessi.

E per rinunciare [al diritto] di non essere arrestati [in quanto] persone libere a causa di debiti, né che siano sequestrati dei beni, e per [rinunciare] ai benefici delle nuove costituzioni e della lettera del divo Adriano e generalmente a ogni altro diritto e aiuto delle leggi; nonché per dare e per concedere al medesimo ser Nicola o a un'altra persona dalla quale avrà ricevuto la predetta somma di denaro in prestito, la procura e la licenza di entrare [nelle case] e di appropriarsi fisicamente di tutti i beni e delle cose presenti e future sue e di tutti loro e della citata comunità e uomini e singole persone della Verzasca;

ed a ritenere sé stessi e chiunque di loro e la citata comunità e uomini e singole persone della Verzasca solidalmente come persone che detengono e possiedono e quasi-possiedono tutti i predetti beni [soltanto] a nome e per parte del soprascritto ser Nicola o di un'altra persona dalla quale avrà ricevuto la predetta somma di denaro in prestito; e ciò finché sarà stato saldato e soddisfatto dei predetti denari e delle usure e spese e danni e interessi.

⁹ Cioè rilasciare il «confesso», ossia la ricevuta e il riconoscimento di debito.

E per [fare] tutte le rinunce e i patti e le promesse e le convenzioni ed a fare, promettere, rinunciare e obbligarsi a tutte quelle altre e singole cose che fossero necessarie e utili e convenienti nelle questioni predette e riguardo alle medesime, [cose scritte] nel citato breve e nelle penalità [ivi] stabilite.

I predetti console e vicini, la comunità e uomini, a nome loro proprio e a nome della citata comunità e uomini e delle singole persone dell'intera citata località e vicinanza della Verzasca promisero e furono d'accordo di avere e tenere per rato e fermo [tutto] e per rata e ferma qualunque cosa i citati procuratori e sindaci, oppure uno [solo] di loro, complessivamente avranno detto, fatto, ordinato, promesso, si saranno obbligati e avranno accettato di essere ritenuti responsabili, oppure avrà detto, fatto, ordinato, promesso, si sarà obbligato e avrà accettato di essere ritenuto responsabile per i predetti [denari] a nome suo proprio o a nome delle predette persone e della detta comunità e uomini e delle singole persone della Verzasca;

impegnando tutti i beni presenti e futuri degli stessi vicini e delle singole persone e della comunità e uomini e delle singole persone dell'intera Verzasca presso di me, sottoscritto Giacomo de Badugio, notaio, che stipulo e ricevo [l'impegno] a nome e da parte del citato ser Nicola e di tutte le altre persone, dalle quali [si] riceverà la suddetta somma di denaro in prestito;

e di non contravvenire [a quanto sopra] in qualsiasi modo, neanche legalmente, né in qualsiasi tempo e di ratificare e di accettare il giudizio soprascritto e di darvi seguito.

Fatto, come [detto] sopra, nella predetta Ripa Canova di Locarno.
Furono ivi presenti i testimoni:

Marcio di Ditto fu Giacomo tornitore, di Ditto
e Mirano di Curogna fu Guglielmo Panarani, di Curogna
e Pietro, di Bazedario [frazione di Gordola] fu Otto, di Lugalia;

e i pro-notai:

Bartolomeo figlio del ser Gualberto, di Gudo, che abita nel borgo di Ascona
e Fomassio di Seletto di Gordola fu Guglielmo Seletto.

(Segno del tabellionato)

Io, Giacomo de Badugio, notaio di Locarno, figlio del fu ser Alberto de Badugio, ho redatto e scritto questo documento con la piccola glossa scritta sopra, cioè la procura e la licenza.

Pergamena del 17 settembre 1308

N.B. Sono segnate con un asterisco le persone già citate nella pergamena precedente

Nel nome del Signore. Nell'anno corrente milletrecentesimo ottavo, in giorno di lunedì¹⁰ diciassettesimo del mese di settembre, indizione settima¹¹.

[Furono] radunati e convocati i sottoelencati vicini della comunità e uomini di tutte le località ossia di tutta la vicinanza e di tutta la Valle Verzasca presso la chiesa di San Bartolomeo di Verzasca, al suono della campana secondo l'uso abituale, per ordine e imposizione di Martino di Verzöö e di Lafranco del Monte di Brione consoli, e a nome della comunità e uomini e delle singole persone di tutta la vicinanza e di tutta la Valle Verzasca; questi non erano soltanto due parti, ma [di] più, dei vicini della citata vicinanza della Verzasca.

Nella quale adunanza e vicinanza furono presenti il predetto Martino di Verzöö e Lafranco del Monte di Brione consoli, e con loro

Barogio soprannominato «Bruno», di Verzöö	*
Barogio, di Vogorno	*
Domenico, di Frasco	*
Giacomo, di Frasco	*
Marco di Lorenzo, di Brione	
Giacometto, di Brione	*
Giacomo, di Aquino	*
Guglielmo, di Rancoi	*
Morando, di Vogorno	*
Anselmo, della Costa di Vogorno	
Pietro soprannominato «Il Rosso», di Vogorno	*
Bossio, di Vogorno	*
Vivenzio, di Vogorno	*
Giacomino, di Vogorno	
Fomassino, di Vogorno	
Giacomalo, di Vogorno	
Guglielmo, della Fontobia	
Adamino, di Corippo.	

¹⁰ Il 17 settembre 1308 era martedì.

¹¹ L'indizione del 1308 era la sesta, ma secondo l'uso «greco» l'indizione cambiava il 1. settembre.

Tutti e singoli i predetti consoli e vicini, a nome proprio e a nome della citata comunità e uomini e delle singole persone di tutta la citata vicinanza e di tutta la Verzasca decisero e decidono la fine e la rescissione e l'assoluzione e il patto di non richiedere e di non agire ulteriormente e di non far causa in perpetuo al signor presbitero [Giovanni] de Canturio, figlio del fu omonimo ser [Giovanni de Canturio], beneficiato della chiesa di San Bartolomeo di Verzasca, specificamente di tutte le promesse e convenzioni e obblighi per le quali il citato signor presbitero Giovanni era obbligato, o figurava essere [obbligato] in un istrumento di obbligo redatto e scritto da ser Giacomo de Badugio notaio di Locarno, nell'anno mille duecento novanta sei, in giorno di domenica, sesto uscendo d'agosto¹², indizione nona;

cioè di far servizio per la predetta chiesa di San Bartolomeo e anche per la stessa comunità e uomini e per le singole persone di tutta la citata valle, a norma di ciò che era contenuto, o figurava essere contenuto nel citato istrumento di obbligo.

Così che d'ora in poi il predetto signor presbitero Giovanni sia e debba essere per sempre assolto e liberato da ogni vincolo di promessa e di obbligo e di convenzione e da ogni e singolo patto contenuto nel citato istrumento. Tutti e singoli i predetti consoli e vicini a nome proprio e a nome della citata comunità e uomini e delle singole persone della Verzasca decisero e decidono la fine e l'assoluzione e la rescissione e il patto di non richiedere e tutte e singole le predette cose per il signor presbitero Giovanni.

Perché non piacque alla comunità e uomini mantenere e osservare ulteriormente né in tutto, né in parte, quei patti e promesse e convenzioni e obblighi ai quali la predetta comunità e uomini e le singole persone di tutta la citata vicinanza erano tenute e obbligate o figuravano [obbligate] dal suddetto istrumento d'obbligo redatto e scritto dal predetto ser Giacomo notaio per il signor presbitero Giovanni;

viceversa il predetto signor presbitero Giovanni de Canturio similmente decise e decide qui, davanti ai testimoni e al notaio sottoscritti, la fine e la rescissione e l'assoluzione e il patto di non richiedere e di non agire ulteriormente e di non far causa in perpetuo a tutti e singoli i soprascritti consoli e vicini che ricevono [la rinuncia] a nome proprio e a nome di tutte e singole le persone di tutta la citata vicinanza e di tutta la Verzasca, specificamente di tutto ciò che lo stesso signor presbitero Giovanni potesse o dovesse chiedere, esigere o farsi dare dalla stessa comunità e uomini e singole persone di tutta la citata vicinanza della Verzasca in merito alle venticinque lire di denari nuovi, quei denari che tutti e singoli i predetti

¹² Ossia il 26 agosto 1926.

vicini di tutta la citata comunità e ciascuno di loro e [ciascuno] della citata comunità e uomini della Verzasca erano obbligati ossia tenuti a dare al medesimo signor presbitero Giovanni ogni anno, e anche in merito a un onere di legname [dovuto] fuoco per fuoco da tutta la citata vicinanza. Questo legname, tutti i predetti e singoli vicini erano tenuti e obbligati per ogni fuoco a darlo e consegnarlo allo stesso signor presbitero Giovanni, come è indicato nello stesso istrumento d'obbligo, per la sua mercede e remunerazione, perché il signor presbitero Giovanni servì e doveva servire la predetta chiesa di San Bartolomeo di Verzasca e la predetta comunità e uomini e le singole persone della Verzasca, così che d'ora in poi e per sempre tutti e singoli i predetti vicini di tutta la citata valle siano e debbano essere assolti e liberati da ogni vincolo di promessa e di obbligo e da ogni e singolo patto contenuto o contenuti nel citato istrumento di obbligo.

Il signor presbitero Giovanni decise e decide la fine e la rescissione e l'assoluzione e il patto di non richiedere e tutte e singole le cose predette per tutti i soprascritti consoli e vicini, che ricevono [la rinuncia] a nome proprio e a nome di tutte e singole le persone di tutta la citata vicinanza della Verzasca.

E poiché il signor presbitero Giovanni non vuol restare nella stessa chiesa, né è opportuno che vi resti, né vuol [continuare ad] osservare i predetti patti e convenzioni e promesse, cioè servire la predetta chiesa e la comunità e uomini e le singole persone della Verzasca, come è stabilito nel citato istrumento di obbligo, e anche perché il signor presbitero Giovanni diceva e confessava di essere pienamente pagato e soddisfatto della predetta sua mercede e remunerazione da parte di tutti e singoli i soprascritti vicini di tutta la citata Valle Verzasca;

per quanto riguarda la fine e la rescissione e l'assoluzione e il patto di non richiedere e tutte e singole le cose predette, il suddetto signor presbitero Giovanni promise e convenne, impegnando tutti i suoi beni presenti e futuri verso gli stessi consoli e vicini, che riceveranno [la rinuncia] a nome proprio e a nome di tutte e singole le persone di tutta la citata valle; [promise] di stare e essere e rimanere in futuro e per sempre tacito e contento, e di far stare e essere e rimanere tacita e contenta qualunque altra persona, esclusivamente a sue spese.

Perché così fra di loro si misero d'accordo.

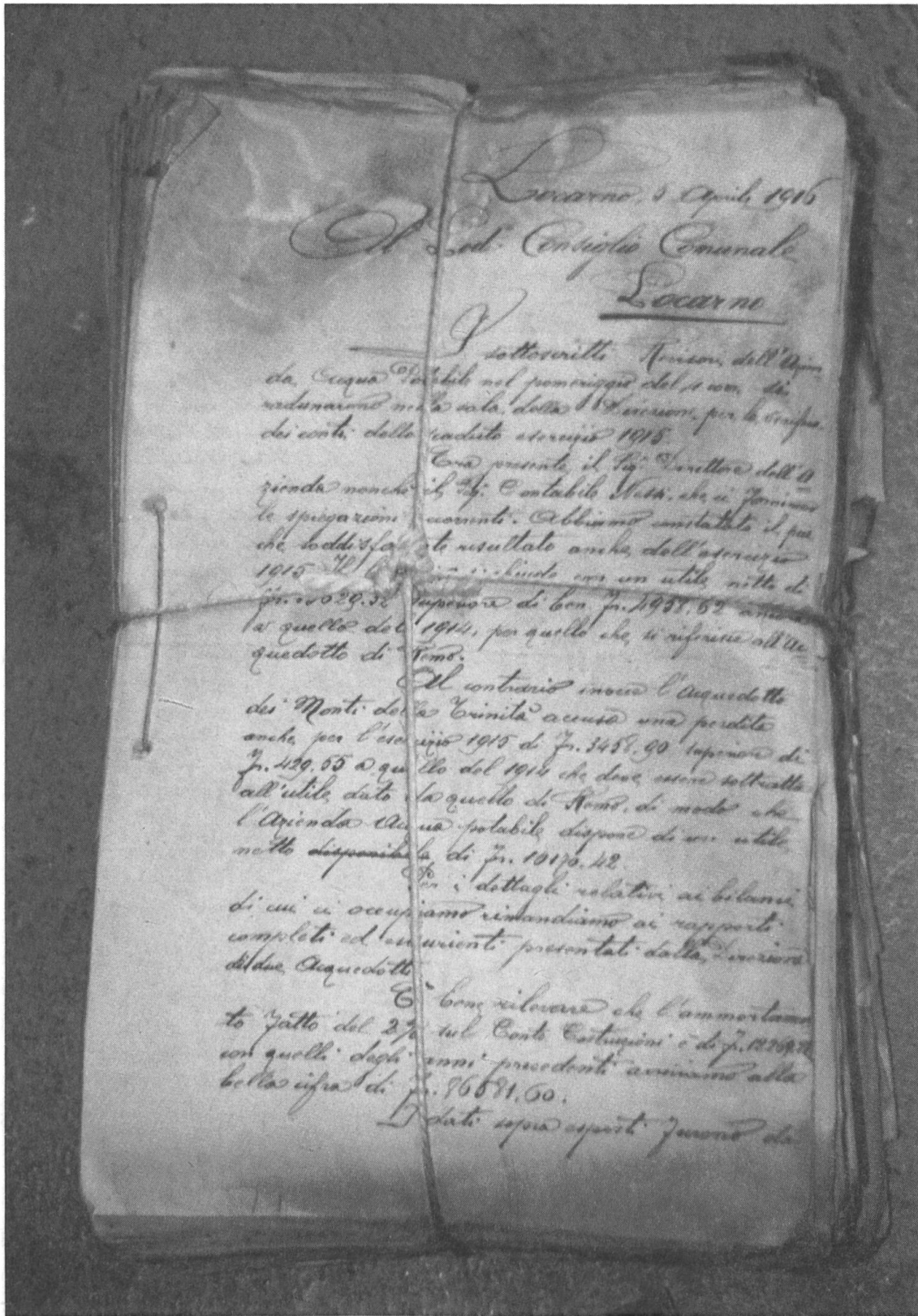
Fatto nella casa d'abitazione del soprascritto signor presbitero Giovanni, nella citata Valle Verzasca, presso la predetta chiesa di San Bartolomeo.

Vi furono presenti i testimoni:

frate Domenico di Piazio fu Giovanni di Piazio e
frate Domenico di Cugnasco fu Mercato di Cugnasco e
Anselmino de Valessio fu Zaneto Guatari di Valessio
e per secondo notaio:
Guglielmo figlio di Martino Bogario di Minusio.

(Segno del Tabellionato)

Io Albertino de Badugio di Minusio, notaio di Locarno, figlio di ser Giacomo de Badugio di Minusio, notaio di Locarno, ho redatto e scritto questo documento.



Una filza di documenti (Archivio Comunale di Locarno).